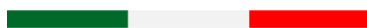




CONFINDUSTRIA



ASSAFRICA & MEDITERRANEO



PRENDI NOTA

Il settimanale di informazione economica che racconta
l'Africa, il Mediterraneo e il Medio Oriente

N. 43/2022

AFRICA INDUSTRIALIZATION INDEX 2022

Secondo il rapporto "Africa Industrialization Index 2022", pubblicato il 24 novembre dalla Banca africana di sviluppo (AfDB) in collaborazione con l'Unione africana (UA) e l'Organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale (UNIDO), 37 Paesi africani hanno visto aumentare il proprio livello di industrializzazione nel periodo 2010-2021.

Sottolineando che la via della prosperità in Africa passa attraverso lo sviluppo industriale, il rapporto stima che sussistono ormai diverse condizioni per il decollo dell'industria nel continente, tra cui i notevoli progressi in termini di stabilità, l'elevata percentuale di giovani, l'aumento degli investimenti interni ed esteri e la rapida evoluzione dello spazio economico integrato dell'African Continental Free Trade Area (Zlecaf), che creerà un mercato unico di 1,3 miliardi di persone ed una spesa cumulativa per consumatori e imprese fino a 4 trilioni di dollari.

Restano tuttavia da superare importanti ostacoli strutturali, quali infrastrutture insufficienti, accesso ai finanziamenti, miglioramento del clima imprenditoriale e formazione dei lavoratori, in particolare nel settore delle competenze digitali.

Il rapporto fornisce la prima panoramica completa dei progressi compiuti da 52 paesi africani (dati non disponibili per Somalia e Sud Sudan) negli ultimi undici anni nello sviluppo industriale sulla base di 19 indicatori che coprono prestazioni manifatturiere, capitale, lavoro, ambiente imprenditoriale, infrastrutture e stabilità macroeconomica. In questo contesto, a ciascuno dei paesi studiati viene assegnato un punteggio su una scala che va da 0 (peggiore) a 1 (migliore).

Un totale di 37 dei 52 paesi esaminati ha migliorato le proprie valutazioni. Con un punteggio di 0,8404, il Sudafrica è rimasto il paese più industrializzato del continente per tutto il periodo 2010-2021. Il Marocco (0,8327) è al secondo posto davanti a Egitto (0,7877), Tunisia (0,7714), Mauritius (0,6685) ed Swaziland (0,6423).

Il rapporto rivela inoltre che Senegal, Kenya, Nigeria e Namibia nel 2021 sono entrati nella Top 10 dei paesi africani più performanti in termini di industrializzazione senza migliorare tutti i loro punteggi rispetto al 2010.

Dal punto di vista della classifica, Gibuti, Benin, Mozambico, Senegal, Etiopia, Guinea, Ruanda, Tanzania, Ghana e Uganda sono stati i paesi che hanno fatto i maggiori progressi. Ciascuno di questi paesi ha guadagnato almeno cinque posizioni durante il periodo in esame. Gli incrementi maggiori sono stati realizzati da Gibuti, passato dal 50° al 33° posto, e dal Benin, che ha raggiunto la 18° posizione nel 2021 dopo aver occupato il 32° posto nel 2010.

Angola, Mali, Congo, Capo Verde, Sudan, Seychelles, Malawi, Zimbabwe, Lesotho e Niger hanno subito i maggiori cali di classifica, ognuno di questi paesi ha perso almeno quattro posizioni tra il 2010 e il 2021.

Gli ultimi dieci paesi dell'Africa Industrialization Index sono rimasti sostanzialmente gli stessi nel periodo 2010-2021. Sei paesi (Burundi, Repubblica Centrafricana, Comore, Gambia, Guinea-Bissau e Sierra Leone) sono rimasti nell'ultimo quintile ogni anno e tre paesi (Chad e Sao Tome & Principe nel 2010, Eritrea nel 2012) ne sono usciti solo un anno.

L'analisi regionale mostra anche che il Nord Africa (punteggio medio 0,6594) si distingue come la regione africana più avanzata in termini di sviluppo industriale, seguita da Africa meridionale (0,5649), Africa centrale (0,5020), Africa occidentale (0,4887) e Africa orientale (0,47602). La classifica di queste cinque regioni è rimasta invariata nel periodo 2010-2021.



[Download Report](#)

CRESCERE LA FINANZA ISLAMICA NELL'AFRICA SUBSAHARIANA

Le attività della finanza islamica hanno raggiunto i 10 miliardi di dollari nell'Africa subsahariana nel 2021 dagli 8 miliardi di dollari del 2020, secondo un recente rapporto dell'[Islamic Corporation for Private Sector Development \(ICD\)](#) e [Refinitiv](#), un fornitore di dati e infrastrutture del mercato finanziario britannico-statunitense.

Il rapporto rivela che le banche islamiche che operano a sud del Sahara hanno attività per 3 miliardi di dollari, ovvero il 30% delle attività finanziarie islamiche totali nella regione.

I sukuk (obbligazioni islamiche) assorbono anche il 30% del patrimonio contro i 2 miliardi dei fondi di investimento "Sharia-compatibili". Il resto è suddiviso tra compagnie assicurative takaful e altre categorie di istituzioni finanziarie islamiche come società di microfinanza, società di leasing, fintech e società di intermediazione.

Sebbene le attività della finanza islamica nell'Africa subsahariana rimangono molto piccole rispetto ad altre regioni del mondo, diversi paesi africani figurano nell'elenco dei paesi con la finanza islamica in più rapida crescita.

La Nigeria è tra i primi 5 paesi in cui le attività della finanza islamica hanno registrato la crescita più forte nel 2021. Questo paese dell'Africa occidentale dove il 53% della popolazione è musulmana ha registrato un aumento del 101% delle attività di questa finanza basata sui principi della legge islamica, grazie in particolare al forte aumento del numero di sukuk sovrani (obbligazioni islamiche emesse dallo Stato) e di corporate (obbligazioni islamiche emesse da società).

Il rapporto rivela inoltre che il Burkina Faso e l'Etiopia occupano rispettivamente il 3° e il 4° posto nella classifica dei paesi in cui gli asset delle banche islamiche sono cresciuti fortemente in passato (+27% e +26% rispettivamente). Il Sudafrica è al 7° posto a livello mondiale per numero di fondi di investimento islamici (101 fondi) e al 9° per patrimonio gestito da veicoli di investimento (circa 2 miliardi di dollari).

Il rapporto evidenzia inoltre che le attività della finanza islamica hanno raggiunto globalmente i 3,958 miliardi di dollari nel 2021, con un aumento del 17% rispetto al 2020. Queste attività, che sono quasi raddoppiate dal 2015, dovrebbero continuare a crescere nei prossimi anni per raggiungere i 5900 miliardi di dollari nel 2026.

L'Iran è in testa alla classifica dei paesi con il più alto patrimonio finanziario islamico nell'ultimo anno (1.235 miliardi di dollari), davanti ad Arabia Saudita (896 miliardi di dollari), Malesia (650 miliardi di dollari), Emirati Arabi Uniti (252 miliardi) e Qatar (186 miliardi).

La distribuzione degli asset della finanza islamica per regione rivela che i Paesi membri del Gulf Cooperation Council (Arabia Saudita, Oman, Kuwait, Bahrain, Emirati Arabi Uniti e Qatar) monopolizzano oltre il 40% di questi asset (1617 miliardi), davanti ad altri paesi della regione Medio Oriente e Nord Africa (1.300 miliardi), Sud-est asiatico (803 miliardi), Europa (113 miliardi), Asia meridionale (107 miliardi), Africa sub-sahariana (10 miliardi) e Americhe (8 miliardi).

La ripartizione degli asset della finanza islamica su scala globale per settore di attività mostra inoltre che 566 banche "halal" monopolizzano il 70% del totale di questi asset (2765 miliardi).

I sukuks sono secondi con una quota del 18% delle attività totali (713 miliardi di dollari), davanti ai fondi islamici (238 miliardi di dollari), ad altre istituzioni finanziarie islamiche come istituti di microfinanza e società di leasing (169 miliardi di dollari) e alle compagnie di assicurazione takaful (73 miliardi di dollari).

PROGRAMMA GLOBAL GATEWAY L'UNIONE EUROPEA INVESTIRÀ IN INFRASTRUTTURE IN AFRICA

L'Unione Europea ha annunciato lunedì 28 novembre la mobilitazione di 750 milioni di euro (777 milioni di dollari) per sostenere gli investimenti nei trasporti, nella digitalizzazione e nelle infrastrutture per l'energia pulita in Africa.

“Siamo pronti a firmare un nuovo accordo di finanziamento da 750 milioni di euro incentrato su energia pulita, corridoi di trasporto strategici e digitalizzazione. Presto dovrebbero iniziare i lavori sui cavi sottomarini per collegare digitalmente l'Africa orientale e occidentale all'Europa”, ha dichiarato la Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, durante la conferenza stampa tenutasi dopo l'incontro tra la Commissione europea e l'Unione africana.

Tali investimenti fanno parte del programma “[Global Gateway](#)”, un piano di aiuti allo sviluppo presentato all'inizio del 2022 dall'UE. Questo piano prevede in particolare investimenti per 150 miliardi di euro (155 miliardi di dollari) in Africa in sei anni per contribuire in particolare allo sviluppo delle infrastrutture nei settori della digitalizzazione, dell'energia e dei trasporti.



I fondi devono provenire dalle risorse proprie dell'Unione e dalle sue istituzioni finanziarie come la Banca europea per gli investimenti (BEI) e la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (BERS), nonché dai 27 paesi membri e dalle loro istituzioni nazionali di sviluppo, senza oscurare i contributi del settore privato europeo.

Questo piano ha, tra l'altro, individuato 11 corridoi di trasporto strategici per facilitare il commercio e la mobilità all'interno dell'Africa, nonché tra l'Africa e l'Europa, sviluppando al contempo nuove catene del valore a beneficio delle industrie africane ed europee.

Il programma “Global Gateway” assume le sembianze di una risposta europea alle “Nuove Vie della Seta”, progetto guidato da Pechino e che prevede la costruzione di ferrovie, strade e porti in varie località del mondo e soprattutto in Africa.

Global Gateway Inaugurata in Kenya 1a sezione di autostrada di 560 km lungo il Northern Corridor

A Mombasa, il Kenya e l'Unione Europea, alla presenza del presidente keniota William Ruto, hanno inaugurato la prima sezione di un'autostrada potenziata di 560 km lungo il corridoio settentrionale, la rotta commerciale e di trasporto più trafficata dell'Africa orientale.

Ciò fa parte del più ampio sostegno dell'UE alla creazione di undici corridoi di trasporto strategici in tutta l'Africa nell'ambito del pacchetto di investimenti UE-Africa Global Gateway da 150 miliardi di EUR per promuovere connessioni sostenibili e affidabili, catene del valore, servizi e posti di lavoro che possono portare benefici sia all'Africa che all'Europa.

L'UE ha sostenuto questa sezione del corridoio settentrionale con 30 milioni di euro in sovvenzioni. La sezione inaugurale di questo nuovo corridoio si estende per 54 km collegando Mombasa - la seconda città del Kenya e il porto più grande dell'Africa orientale - a Kilifi, una città costiera a nord. Il miglioramento dell'infrastruttura autostradale aumenterà la capacità dei veicoli del percorso, migliorerà notevolmente la connettività regionale e migliorerà l'accessibilità per le aree rurali e urbane.

@ Scrivici a: p.mauro@assafrica.it

